

«C'entra la fecondazione assistita»

L'esperto: «Contribuisce anche l'aumento dell'età delle mamme»

DI GEMELLI parliamo con il professor Mario De Curtis (nella foto), direttore dell'unità di neonatologia e terapia intensiva neonatale al policlinico Umberto I e ordinario di pediatria all'università 'La Sapienza' di Roma.

Perché c'è un aumentato interesse medico e sociale per i gemelli?

«Negli ultimi anni c'è stato un progressivo aumento del numero dei gemelli causato dall'aumento dell'età materna al parto ma soprattutto dal più frequente ricorso a tecniche di procreazione medicalmente assistita. Oggi in Italia circa il 3% di tutti i nati nascono da donne con gravidanze multiple. Nel 1982 solo il 9% delle donne che partoriva aveva un'età superiore a 35 anni, nel 2007 si è passati al 35%».



Quali sono le differenze fra gemelli?

«I gemelli sono distinti in dizigoti e monozigoti. Quando si ha la fecondazione di due ovociti da parte di due spermatozoi si hanno i gemelli dizigoti. Quelli monozigoti si sviluppano quando un uovo fecondato si divide durante le prime due settimane dopo il concepimento in due organismi geneticamente identici, con gli stessi

patrimoni ereditari. I gemelli monozigoti sono identici mentre i gemelli dizigoti sono come due fratelli».

Quale è il rapporto numerico tra i gemelli monozigoti e dizigoti?

«Nei paesi dove le gravidanze sono prevalentemente naturali, i gemelli monozigoti rappresentano un terzo dei gemelli totali. La loro incidenza è praticamente costante (da 2 a 5 per mille nati) mentre è variabile l'incidenza dei gemelli dizigoti. Questi aumentano molto nei paesi dove numerose sono le gravidanze assistite (l'incidenza dei dizigoti varia da 4 al 50 per mille)».

E' vero che l'incidenza dei gemelli è maggiore in alcune famiglie ed in alcune etnie?

«L'incidenza di gemelli dizigoti è più frequente nelle famiglie con una storia di gemelli. Ugualmente la gemellarità è più frequente in alcune etnie: è più frequente negli afro americani (1-4%) rispetto ai caucasici (0,7-1%) e agli asiatici (0,3%). Tra gli Yorubas, popolazione della Nigeria occidentale, l'incidenza dei gemelli è del 4,5% ed il 90% sono dizigoti. Sebbene ci siano elementi che ci inducono a pensare a una predizione genetica, non si conosce l'esatto meccanismo in base al quale l'ovaio è naturalmente stimolato a

liberare più di un uovo per ciclo».

Quali sono i problemi clinici a cui possono andare incontro i gemelli nel primo periodo neonatale?

«La prematurità ed il ritardo di crescita intrauterino sono i problemi clinici più gravi ai quali possono andare incontro i gemelli per le complicanze associate (es. asfissia perinatale, malattia delle membrane ialine polmonari, disturbi metabolici,...). Anche le malformazioni congenite, sono più frequenti nei gemelli e soprattutto nei monozigoti rispetto ai nati singoli. Le complicanze che sviluppano nel periodo perinatale e naturalmente sono tanto più frequenti quanto minore è l'età gestazionale alla nascita».

L'aumento del numero dei gemelli ha creato problemi nella organizzazione delle cure perinatali?

«Nei reparti di terapia intensiva una parte significativa dei neonati sono gemelli. L'aumento del loro numero e della loro sopravvivenza, anche per età gestazionali molto basse, ha ulteriormente aggravato l'organizzazione dei reparti di neonatologia dove spesso sono ricoverati un numero di neonati superiore ai posti disponibili. Come conseguenza, spesso neonati prematuri, anche piccolissimi, non possono essere curati nel centro dove nascono, ma debbono essere trasferiti in un altro ospedale con un sicuro aumento del rischio di morte e di esiti a distanza».



GEMELLI 3 / LO STUDIO



**Due bebè arrivano insieme?
Il papà diventa 'mammo'**

I VERI 'mammi'? Sono i papà dei gemelli: un passo avanti nell'evoluzione del nuovo modello di padre, in grado di adattarsi meglio a quelle necessità di cura del neonato un tempo riservate solo alla mamma. Il 90% dei padri di gemelli, infatti, assume sin dall'inizio un ruolo anche 'materno', contro meno del 50% dei altri papà di figli singoli. È uno dei primi risultati di uno studio sulle gravidanze gemellari, condotto dal Dipartimento di psicologia dell'università di Torino, di cui si parla al convegno nazionale sui gemelli svoltosi a Roma. «Nelle famiglie in cui arriva una coppia di gemelli - spiega Piera Brustia, docente di psicodinamica della vita familiare all'università di Torino, coordinatrice dello studio 'Progetto gemelli'- il padre assume un ruolo molto più significativo, affettivamente, sin dai primi giorni. Sviluppa una sorta di ruolo più materno', prendendosi responsabilità anche pratiche in modo più efficace». E questo non solo perchè costretto dalla necessità di badare a due bambini, ma anche perchè si sente meno 'minacciato'. «La 'disponibilità' di due bambini - continua Brustia - non fa sentire che il nuovo arrivato assorbe tutta l'energia materna» e quindi anche il padre diventa più attivo. Ma attenzione. «La cosa importante da evitare in questi casi - avverte la psicologa - è che un gemello diventi della mamma e l'altro del papà», precisa Brustia spiegando che lo studio 'Progetto gemelli', avviato da tre anni e finanziato dalla Regione Piemonte, ha analizzato un centinaio di coppie con gravidanza gemellare. «È un progetto - puntualizza - che ha anche una valenza pratica perchè prende in carico le famiglie con gemelli sin dalla gravidanza, seguendo, se richiesto, anche altri componenti del gruppo familiare: zii, nonni, eccetera».